



2019

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 19, 2019

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor
Massimo Montella †

Co-Direttori / Co-Editors
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator
Giuseppe Capriotti

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial Office
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella †,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee
Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani †,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard
Pommier †, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank
Vermeulen, Stefano Vitali

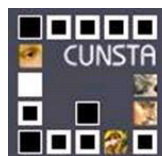
Web
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore / Publisher
eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Roberta Salvucci

Progetto grafico / Graphics
+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Inclusa in ERIH-PLUS



Recensioni

Federico Valacchi (2018), *Archivio: concetti e parole*, Milano: Editrice Bibliografica, 143 pp.

Sulle strategie di comunicazione, in ogni ambito e disciplina, sono stati, da sempre, versati fiumi d'inchiostro e di parole. Per quanto riguarda gli archivi e la loro fruizione, invece, l'unico modo con cui il pubblico dei non addetti ai lavori è generalmente entrato a contatto con questa entità polverosa è spesso stata la semplice mostra documentaria, di norma in occasione di ricorrenze particolari.

Di dimensioni contenute, 143 pagine, 120 lemmi, 14 illustrazioni, un'introduzione dell'autore e una postfazione di Ilaria Pescini, il libro di Federico Valacchi è un atipico tentativo di comunicazione archivistica, totalmente differente dai consueti metodi, strutturato come un glossario composto da vocaboli e locuzioni attinti da vari ambiti, riletti e guardati tramite la lente dell'archivistica. Gli archivi, come sostiene Valacchi, sono costituiti da parole, e le parole sono la cifra del volume. Esse, come tessere di un piccolo mosaico, sono restituite sagacemente al lettore: non le solite legate

all'archivio – perché il libro non è un dizionario archivistico, o non solo – ma altre, che appartengono a differenti campi dell'esperienza e che vengono condotte entro il recinto dell'archivistica, e si scopre che lì trovano un altro significato. Alcune tra queste parole subiscono un processo di reiterazione prepotente – *parola, documenti, storia, memoria, tempo* – e l'autore, tramite esse, affida alla sensibilità poetica, tralasciando la precettistica – che invece è notoriamente la cifra stilistica di buona parte degli autori e teorici dell'archivistica –, il compito di suscitare suggestioni e riflessioni.

Se polisemico è l'*archivio* stesso, polisemici possono essere tutti i termini che l'accompagnano. Così, i *topi* sono una tipologia di utenti, l'*altrove* sono le «vite dentro alle cose che gridano da lontano» e che gli archivi ci raccontano, il *divino* è l'archivio stesso al quale si ricorre per conoscere la verità (con tutte le delusioni che il responso comporta), salvo poi riconoscere che è la *pazzia*, invece, la caratteristica principale degli archivi, e che pazzo è il sogno dell'*ordine*, con buona pace di coloro che credono che essi siano specchio di un ordine che poi si

rivela non esserci. D'altronde, *ordo ipsum divinum est*: non appartiene a questo mondo. Perciò, quando l'Autore parla di ordine, lo fa in maniera disordinata. Ma se l'archivismo da un lato soffre del disturbo ossessivo del riordino, dall'altro è affetto dalla sindrome del Re Sole, «l'archivio sono io», al contempo un po' narcisista e un po' *cencettiano*.

Il libro ha una struttura volutamente e provocatoriamente de-strutturata, come dichiara l'Autore stesso, cosa che potrebbe essere anche causa di malessere per qualche archivista, che nella ricostruzione delle 'strutture' ha invece sempre trovato conforto e sicurezza metodologica: «Il metodo storico... Il vecchio caro metodo storico. Ansiolitico cencettiano. Lontano anni luce dall'oggettività scientifica, ma faro nella nebbia del riordino», a detta dello stesso Valacchi. La scrittura non ha inizio e fine certi, l'introduzione potrebbe indossare i panni della conclusione e questa potrebbe anche essere chiamata premessa, perché tutto è plurivoco e capovolgibile, e il lessico sopra ogni cosa. Il punto di partenza della lettura, dunque, può anche non essere la prima pagina, bensì una qualsiasi: è un volumetto smembrabile, divisibile in frammenti, che si può aprire, leggere, richiudere e riaprire a caso in un'altra pagina e che, in tutti i casi, avrebbe senso. Senso sì, ma non ordine, le parole non seguono un criterio autoevidente, né alfabetico né concettuale; la costruzione letteraria, che per la discontinuità e la frammentazione ricorda vagamente una certa letteratura postmoderna, si struttura più come un percorso, come tappe in successione – concetti e parole – che riproducono genuinamente le sinapsi dell'autore. Se alcune associazioni sono comprensibili, come *beni culturali* e *indifferenza*, o ancora *fondo* e *albero*, *tempo* e *amnesia*, *orgoglio* e *pregiudizio*, altre sfuggono

all'immediata comprensione e, forse, rimarranno inespresse o espresse solamente nella mente di Valacchi. Si provi, a dimostrazione di quanto detto, a trovare quale sentiero conduca dal *nudo* al *risveglio*. Il libro è, insomma, una specie di antologia lessicale, la sua «personale ontologia», e potrebbe anche configurarsi come una ricognizione, termine caro all'*archivistichese*, condotta mediante una rappresentazione letteraria delle belle connessioni di pensiero dell'Autore.

Ci si può chiedere, a questo punto, a chi siano destinate queste parole, quali gli interlocutori immaginati. Quando si comunica, si devono necessariamente individuare dei destinatari. Valacchi ha individuato i suoi, il pubblico di potenziali lettori: gli addetti ai lavori, poi tutto il resto del mondo. Oppure, tutto il resto del mondo prima, e solo dopo gli archivisti. Il libro può, dunque, parlare a tutti, basta saperlo ascoltare. E ciascuno tra le sue pieghe potrà coglierne le più diverse suggestioni. Gli archivisti, ad esempio, potranno riconoscere i richiami ai capisaldi della scienza archivistica e delle discipline sorelle, o cugine, mai esplicitate come tali ma evocate, e le citazioni dei padri della disciplina: si pensi a *pacifico*, che a chiunque abbia un po' di conoscenza archivistica richiama certamente alla mente Claudio Pavone.

Il libro di Federico Valacchi, nel suo piccolo, è un delicato intervento epistemologico sulla disciplina archivistica. L'archivistica, come Giano bifronte, è senza dubbio una disciplina passatista, tuttavia agisce nel presente e nell'*hic et nunc* pone le basi per il futuro, per certi aspetti, dell'uomo in quanto cittadino. Perché lo possa fare è necessario, però, che le venga riconosciuto questo ruolo, che divenga *pubblica*, nell'accezione che vale per la *Public history*. Deve, insomma, adottare degli strumenti di comunicazione che oltrepassino il

terreno meramente accademico al fine di raggiungere la società intera – che è, in fondo, il terreno dell'archivistica – e promuovere la considerazione dei documenti non soltanto come *fonti* ma, soprattutto, come strumenti di gestione della società. «Vorrei che parlare di archivi fosse un fatto pubblico», scrive l'Autore. Se guardato da questo punto di vista, e non solamente come glossario creativo, nel libro di Valacchi si può scorgere una proposta di rilettura dell'archivistica e di funzione ultima della disciplina. Non è troppo tardi per interrogarsi ancora sul suo senso, anzi. Il momento è propizio e parlare di idee e di urgenze del presente è quanto mai necessario. L'archivistica non deve allora solo essere *pubblica*, ma anche *attiva*, ed è la direzione che il nostro ha imboccato e che in molti, con entusiasmo, seguono. Gli archivi hanno certo a che fare con la storia, che di essi si nutre, ma Valacchi ci insegna che hanno moltissimo da spartire con la politica, con l'arte del governo, con la *civitas*. E, non a caso, *storia e democrazia* si pongono una dietro l'altra.

Sara Manali

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella †

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

Texts by

Gabriele Ajò, Letizia Bindi, Massimiliano Biondi, Clinton Jacob Buhler, Flaminia Cabras,

Chiara Capponi, Michele Catinari, Giacomo Cavuta, Chiara Cerioni, Mara Cerquetti,

Paolo Clini, Annalisa Colecchia, Federico, Lattanzio, Manuel De Luca, Sara Manali,

Dante Di Matteo, Anna Rosa Melecrinis, Emanuele Frontoni, Letizia Gaeta,

Maria Teresa Gigliozzi, Gianpasquale Greco, Elena Montanari, Rossella Moscarelli,

Caterina Paparello, Giulia Pappani, Michela Passini, Roberto Pierdicca,

Mariapaola Puggioni, Ramona Quattrini, Manlio Rossi-Doria,

Leonardo J. Sánchez-Mesa Martínez, Federica Maria Chiara Santagati,

Andrea Ugolini, Carmen Vitale

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

